

Con Claudio Magris

Francesco Gurrieri

Mi sono care soprattutto, due recenti occasioni. Una cena a casa mia, al Monasteraccio, e una giornata triestina, vera e propria trasferta fiorentina nella piazza più ventosa d'Europa.

Difficile dimenticare il calore e il vigore dell'amicizia di Magris; amicizia che a tavola, si scioglie e si arricchisce, perdendo quel po' di aura accademica che non sempre si riesce a metter da parte. A tavola Claudio dà il meglio di sé, concatena concetti a eventi, personaggi mitici a gente comune, tutti sciolti in una materia che potremmo definire con Luzi, di 'attraversamento della vita'. Semmai, se un'osservazione marginale è permessa, è da dire del difficile contenimento della sua personalità alla compresenza degli altri: ma è cosa comprensibile, in ragione del ruolo che ormai gli ha assegnato la vita di relazione.

La seconda occasione, appena più remota, concerne la giornata triestina, ben preparata e attesa, a cui tenevamo molto. Infatti, il non breve viaggio tra Firenze e Trieste era passato bene; ricordi, citazioni, propositi per «Il Portolano». Ernestina e Maria, ormai autorevoli co-direttrici della rivista, vi si sono identificate con pienezza e così, il viaggio per presentare il numero su Saba, ma anche per incontrare Claudio, è stato pieno di stimoli.

Alla sede dell'Accademia il bravo Guagnini (reduce da un convegno sabiano) aveva organizzato ogni cosa perfettamente, così che tutto si è ben svolto, dal succedersi degli interventi agli evocati episodi del poeta.

Un po' affannato, è poi arrivato Claudio. Ha ascoltato gli ultimi due interventi ed è poi venuto al tavolo a portare la sua testimonianza, articolata fra la gratitudine per la 'delegazione fiorentina' e il profilo di Saba. Ma ha aggiunto

una testimonianza importante a proposito del particolare ruolo che le poche riviste di critica letteraria hanno a fronte degli altri mezzi di comunicazione fin troppo addormentati. Più esplicitamente (e non credo per *captatio* d'occasione) argomenta il fatto che i media – per la loro dimensione – hanno inevitabilmente un padrone e che invece, le piccole riviste son rimaste il solo luogo della libertà critica. Incassiamo il complimento che, sinceramente, non dispiace, perché lo sentiamo corrispondere al tenore del nostro lavoro.

La cena, ricca di personaggi triestini, è in uno dei più noti ristoranti a mare, ove Claudio esprime e libera tutta la sua raffinata cultura viti-vinicola e sulla cucina triestina aprendo così l'inevitabile e spumeggiante discettare sulla natura mitteleuropea della 'triestinità'.

La mattina dopo, la 'delegazione fiorentina', ben schierata, è in pellegrinaggio alla libreria antiquaria che fu di Saba. Ovviamente, portiamo alcune copie del «Portolano» che finiscono subito in vetrina. Cordialissimo il proprietario, Mario Cerne, ci inonda di ricordi, di considerazioni e di episodi sabiani. Su una cosa è fermissimo: sulla nessuna attenzione che, a suo parere, caratterizza le autorità comunali per favorire qualche attività promozionale per valorizzare ciò che resta di Saba. Poi, Maria ci porta, perentoriamente in via Cesare Battisti, al Caffè San Marco, quartier generale di Claudio: il suo 'studio', dove crea, riceve, facendone la sua vera cattedra, ben oltre quella di ateneo.

Usciamo, e ci avviamo nella grande piazza dell'Unità, mentre la bora si è fatta fortissima, così sperimentiamo l'equazione di equilibrio fra la forza del vento e l'inclinazione del corpo atta a contrastarla. Ci raggiungono alcuni giovani colleghi di Ernestina (che avevamo ospitati sul «Portolano»), in particolare il poeta Roberto Dedenaro, ci accompagna in una zona del centro storico recentemente restaurata. È di tutta evidenza come, nonostante la circostanza amicale sia tutta letteraria, la mia presenza di architetto-restauratore abbia orientato il giovane poeta.

Poi siamo a pranzo da Claudio, in un interno di via del Lazzeretto Vecchio, palesemente ristrutturato da poco. È qui che torna a manifestarsi la sua intensa cordialità. Descrive il cibo, il vino, le peculiarità di questo e di quel piatto, a dimostrare quanto ami la buona tavola. Poi è la volta della tela o del disegno a parete. E tutto scorre, con la premura dell'amicizia, sincera e intensa. Infine, un arrivederci cordiale, cordialissimo. La giornata si passò bene.